

ALBERTO LORO

MILANO

Alberto Loro è un artista nato a Milano dove tutt'ora vive e lavora. È inventore e creatore dei particolari quadri ad angolo tridimensionali grazie ai quali si è guadagnato il soprannome di "Angolista". Dopo il diploma in design presso l'Istituto Tecnico Marangoni e in modellismo industriale presso l'Istituto Secoli, Alberto diventa costumista teatrale, disegnatore di pellicce e illustratore. Dal 2004 inizia a esporre le sue opere con continuità e a prendere parte a diverse attività artistico-culturali, allestendo personali, bi-personali e partecipando a collettive ottenendo importanti riconoscimenti.

Mitologia, design e architettura sono gli ingredienti che ritroviamo nei suoi lavori che invitano l'osservatore a entrare in contatto con la propria interiorità più profonda; mentre gli angoli – sempre concavi – rappresentano un abbraccio a cui affidarsi, una protezione e una sicurezza che conferisce la forza di rialzarsi e uscire vincitori dalle difficoltà della vita.

Oltre agli iconici quadri ad angolo, degna di nota è la creazione di due mitrie e un piviale realizzate studiando l'iconografia cristiana per Giovanni Paolo II, nell'aprile 2007 il Pontefice Benedetto XIII ha indossato, durante la messa in Coena Domini, la sua mitra di foggia classica e, infine, nel 2019 Alberto ha ideato un piviale per Papa Francesco riportante lo slogan "No War."

Alberto, come nasce la tua passione per l'arte? A quando risale la tua prima opera e di cosa si tratta?

Da sempre sono attratto dai quadri, dai colori, da cosa esprimono. Raffigurazioni di uomini e donne fascinosi, con bei vestiti. Ho avuto la fortuna di frequentare ambienti altrettanto belli tramite mio zio. La mia spiccata curiosità mi ha aiutato a immaginarmi quelle persone dipinte nel loro tempo, quegli sguardi. La prima forte emozione la ebbi a vent'anni, a Londra, davanti a un lavoro di Antonello da Messina, era perfetto e riusciva a guardarmi anche dopo cinquecento anni.

La mia prima opera, invece, è stata concepita dopo esperienze lavorative diverse. Banca, Marangoni e Secoli, costumi teatrali e moda. Soprattutto pellicce. Erano gli anni '80 – '90. Si tratta di 1999, un quadro nero con il telaio a 90 gradi su juta e cornice oro antico. Ero io in quel momento.

Quali sono stati i maestri a cui ti sei ispirato e che, in qualche modo, hanno influenzato il tuo essere artista, la tua ricerca e il tuo stile?

Non si può giungere all'Angolo senza aver

prima assimilato la poetica dei maestri che ti hanno preceduto. Ho avuto ispirazioni da Piero della Francesca, dai colori dei Della Robbia ma anche dalle forme di Joseph Albers e dalle emozioni di Felix Gonzales Torres che, ancora oggi, mi colpiscono dritto al cuore. Mi colloco tra gli artisti che vogliono trasmettere emozioni e per questo non mi paragono ai maestri nel '900 (Lucio Fontana, ad esempio). Nei miei quadri c'è sentimento, nei suoi un altro punto di vista.

Tre parole per descrivere la tua arte.

Discriminazione, riflessione e riscatto.

Sei "l'Angolista", l'inventore dei quadri ad angolo tridimensionali. Cosa rappresenta per te l'angolo? Quale messaggio vuoi trasmettere con le tue opere?

L'angolo ha una duplice valenza. È sicuramente il luogo dove gli altri ti possono mettere ma è anche uno spazio dove ti rechi per pensare, per proteggerti dalle paure più profonde, o ancora per ripartire e combattere (come sul ring). Vorrei

far riflettere. Mi domando cosa prova la persona che sta guardando la mia opera, se sta superando un momento di crisi oppure se è serena perché vive bene. L'angolo, a secondo di chi lo guarda, assume un diverso significato, può rappresentare la tristezza o la felicità.

Spesso all'angolo finiscono le donne che devono lottare per non soccombere; nel 2018 hai dimostrato il tuo sostegno alla causa partecipando a una mostra in occasione della giornata contro la violenza sulle donne, puoi raccontarci com'è andata? In che modo le tue opere riescono a esprimere le difficoltà femminili e al contempo dare forza e speranza?

Sono molto attivo contro le discriminazioni e le violenze. Esistono ancora troppe brutalità perpetrate nei confronti delle donne; per questo nel 2018 creai un quadro che portai a San Giuliano Terme, il luogo della sparizione di Roberta Ragusa, che solo dopo la condanna del marito fu intitolato a lei. Si tratta di un rosso su sfondo bianco e un ramo di spine sopra.



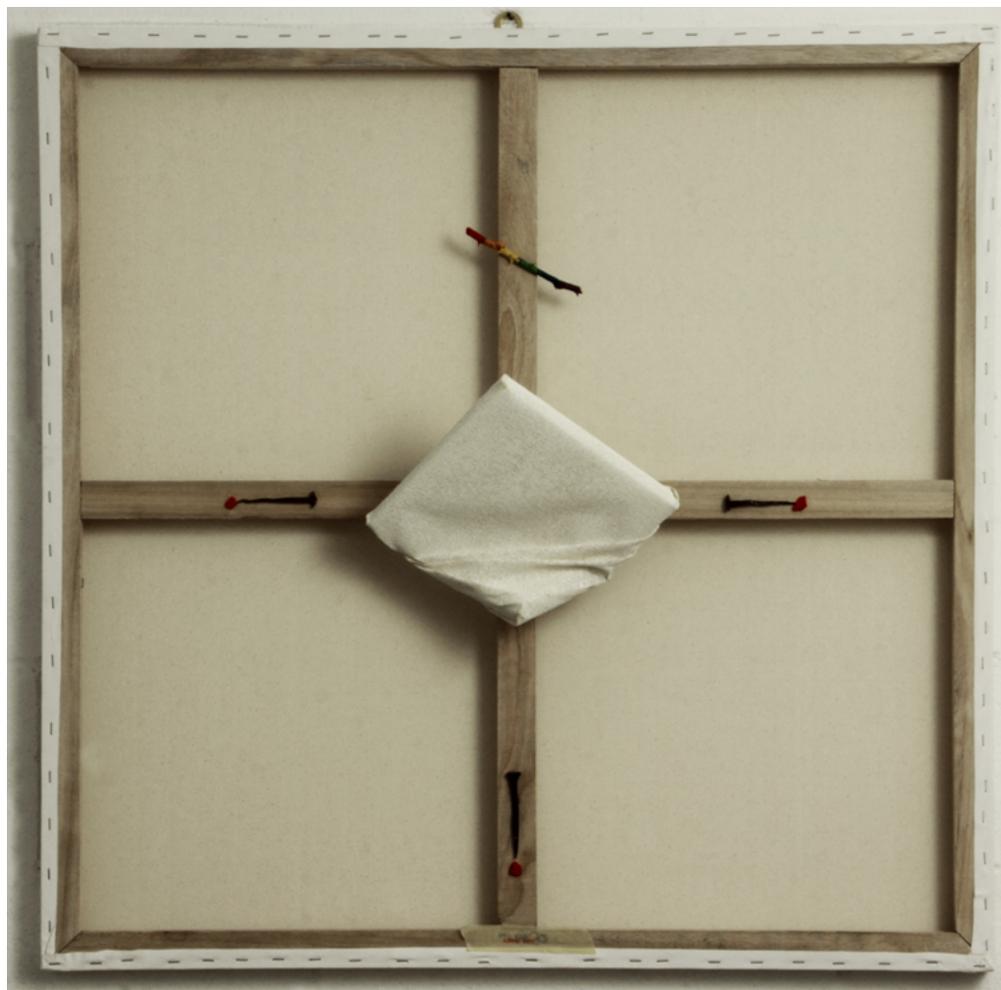
Un altro mio lavoro che ha avuto parecchio successo è *Venus*, otto angoli di colori che vanno dal rosa bom-bom al Rosso Borgogna e rappresentante le età delle donne, sempre belle, sempre al centro della dimensione domestica ma messe subito all'angolo dalla nostra religione perché colpevoli del peccato originale. Le donne devono far valere i loro diritti, stiamo ritornando alla *donna immagine* perfetta. E basta! Non tutte hanno il fisico di Naomi Campbell, anzi. Il *body shaming* dovrebbe essere superato. Io dico sempre che vivo nel posto più bello al mondo: il mio corpo. Che con il suo cambiamento, con la testa che si nutre di nuove esperienze riesce a trovare nuovi equilibri e a farmi stare sereno.

In una intervista hai dichiarato che la tua fonte di ispirazione è la mitologia e le sue divinità, ci racconteresti in che modo il mito si fonde nella tua arte?

I miti greci sono estremamente contemporanei. Qualsiasi debolezza, bellezza, pensiero, emozione, errore l'hanno già vissuta. Narcisismo, Voluttà, Amore e Psiche, Guerre. Dietro a un Giove troviamo un maschio violento, un amante fantastico ma anche un traditore e un uomo ancora irrisolto. Nulla si è evoluto. Gli uomini contemporanei hanno ancora gli stessi pregi e gli stessi difetti, emozioni, pulsioni e debolezze.

Hai disegnato per Papa Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco piviali, mitrie e un velo omerale per la Coena Domini. Ci racconteresti com'è nata questa collaborazione e come si è concretizzata?

Il tutto nacque dalla scelta sbagliata del tessuto dell'abito papale per l'apertura del Giubileo nel 2000. Lo stilista designato per l'occasione usò del lamé e fu un vero disastro. Con il riverbero dei flash, Giovanni Paolo II sembrava uscito da un videoclip degli anni '80, stile ABBA. Così a luglio dello stesso anno fui contattato da un amico prete che, considerata la mia esperienza di stilista, mi chiese di disegnare un piviale. Non sapevo nulla sugli abiti talari, tanto meno sulle simbologie da usare. Ma la forte curiosità mi spinse a provarci e il risultato fu favoloso! Tessuto oro antico e ricami con angeli dell'apocalisse e la cosa più buffa è che molti pensano siano stati ricamati dalle suore, invece fu opera delle sarte di Versace a Gorgonzola. Da allora collaboro saltuariamente con la Santa Sede. Per Papa Francesco ad esempio ho voluto osare pensando a lui come un soldato di Dio, realizzando un bel piviale camouflage con parole di pace, il nome attaccato a strappo – come un vero militare – e il suo stemma alla base. Lo ha gradito molto, tanto che è entrato a far parte della sua collezione privata. Ritengo che Francesco sia un Papa illuminato che si inserisce in un momento storico in cui il mondo preferisce seguire le



bugie di Internet senza avere più punti fermi. I valori sono i soldi e la fama. Pochi studiano, preferendo delegare il proprio cervello alle serie tv. E questi vengono messi passivamente in un angolo dove difficilmente usciranno seppur la verità è che *lo studio rende liberi*.

Hai collaborato, e tuttora collabori, con importanti gallerie, fiere e biennali. Qual è il tuo rapporto con il mercato dell'arte? Quanto valgono le tue opere?

Amore e odio. In Italia è molto difficile conoscere o presentarsi ai galleristi. La maggior parte ha la puzza sotto il naso, sforna autori con cognomi impronunciabili e pensa che siano assoluti, spesso senza un briciolo di umiltà. Personalmente sono stato fortunato; conobbi un personaggio nel mondo dell'arte al quale spiegai il mio progetto e mi rispose che sarebbe passato da me per un minuto, invece si trattene per molto di più e mi spronò a farne altri. Successivamente mi presentò al gallerista Jean Blanchaert e allo storico Philippe Daverio, e tutto ebbe inizio da lì. Cominciai a fare fiere, biennali, mostre collettive e personali. La verità è che i galleristi sono mercanti e pochissimi capiscono la sensibilità dell'artista. Ho avuto esperienze positive ma soprattutto negative. In Italia non esistono i Leo Castelli o i Gagosian. Sono certo che se quest'ultimo mi proponesse in una sua galleria, tutta la schiera di denigratori del giorno prima, mi chiederebbe

sottobanco un quadro e mi adulerebbe. Tuttavia sono molto apprezzato da un certo pubblico che ha sempre coltivato nel proprio DNA l'amore per l'arte, per cui preferisce comprare un mio quadro piuttosto che due o tre borse griffate.

Qual è l'opera a cui sei maggiormente legato e perché?

Ogni quadro ha una propria storia ed è legato a un certo momento della mia vita; alcuni felici altri drammatici. Tra i miei preferiti *Amore*, un'opera che mi ricorda la passione dei diciotto anni, le attese sotto casa pur di incrociare uno sguardo, le emozioni, le pulsioni, gli slanci. Colore rosso e cornice oro, oro come la gioventù che è così preziosa e sfugge via.

Per concludere, raccontaci il tuo sogno nel cassetto. C'è una mostra o una collaborazione che ti piacerebbe realizzare un giorno?

Ho già tutto pronto. Un ottimo curatore giornalista esperto d'arte, un eccezionale art advisor e lo studio legale più importante d'Italia a sostegno. Mancano solo una galleria e un Gagosian!

A sinistra:
Alberto Loro, *Grigio Rosso cornice Bianca*
In alto:
Alberto Loro, *Crocifissione*